

# Le biografie

**Gaetano Basilici** ◀

## Uccisi

### GIUSEPPE ALFANO

Barcellona Pozzo di Gotto, (Messina), 8 gennaio 1993

**Fu** freddato con tre colpi di pistola da un killer solitario mentre, al volante della propria auto, rientrava a casa. Aveva 42 anni, era insegnante di educazione tecnica e per passione faceva, senza alcuna tutela professionale, il corrispondente del quotidiano catanese La Sicilia. Beppe Alfano, dunque, non era un giornalista iscritto all'Ordine (lo fu dopo la sua morte, come avvenuto per Peppino Impastato e Mauro Rostagno), ma aveva la passione e l'intuito del cro-

nista di razza. Aveva cominciato un'indagine su un traffico internazionale di armi che passava nell'area di Messina; aveva forse contribuito anche alla cattura del boss Nitto Santapaola nel '93 e aveva scritto di una massoneria deviata che speculava sul traffico di arance avvalendosi delle sovvenzioni europee. Insomma, con i suoi articoli di denuncia Beppe Alfano metteva a nudo gli intrecci tra criminalità organizzata, politica inquinata e comitati d'affari.

### ILARIA ALPI, MIRAN HROVATIN

Mogadiscio (Somalia), 20 marzo 1994

**“A** me piace andare, vedere e riferire, e non farmi raccontare da altri ciò che è successo. E questo sempre, in ogni circostanza” disse Ilaria Alpi

- 39 anni, inviata del Tg3 - ad una collega qualche mese prima di morire in un agguato teso a lei e al suo cameraman Miran Hrovatin in una

strada di Mogadiscio dove si trovavano per raccontare sia la guerra tra le due fazioni che insanguinava la Somalia, sia l'operazione Restore Hope per ristabilire l'ordine in quel Paese. Si trattò di una vera e propria esecuzione: i killer somali spararono a bruciapelo. Ancora non si conosce la verità sul duplice omicidio. Nata a Roma, laureata in Lettere e lingue straniere, ottima conoscitrice della lingua araba, dopo varie colla-

borazioni (Paese sera e l'Unità) Ilaria entrò in Rai nel 1989 dove divenne inviata per l'estero. Miran Hrovatin, 45 anni, nato a Trieste, appartenente alla comunità slovena in Italia, era un fotografo e cineoperatore che lavorava per l'agenzia triestina Videoest. Per lui, come per Ilaria, il giornalismo era una missione. A Ilaria e Miran il 15-11-2007 è stata conferita la medaglia d'oro al merito civile.

## ENZO BALDONI

Najaf (Iraq), 21 agosto 2004

**Nato** a Città di Castello (Perugia), 56 anni, moglie e due figli, Baldoni lavorava da tempo a Milano. Dopo avere fatto vari mestieri, nel 1996 era diventato giornalista free lance raccontando su Linus, Specchio della Stampa, Venerdì della Repubblica le sue esperienze in giro per il mondo. Baldoni era arrivato in Iraq per la prima volta, con un accredito del Diario, due settimane prima di essere ucciso. È stato rapito insieme con l'autista Ghareen dall'Esercito Isla-

mico, un'organizzazione fondamentalista musulmana legata ad Al Qaeda, mentre era in un convoglio umanitario per Najaf. Al termine di un ultimatum all'Italia per il ritiro di tutte le truppe entro 48 ore, Baldoni è stato ucciso. La data e il luogo sono ancora incerti. Il suo corpo non è mai rientrato in Italia. Gli assassini hanno inviato ad Al Jazeera un filmato dell'esecuzione di Baldoni: immagini agghiaccianti mai mostrate per rispetto alla famiglia.

## CARLO CASALEGNO

Torino, 29 novembre 1977

**Torinese**, 61 anni, vice direttore de La Stampa dal 1968, viene colpito il 16 novembre con quattro colpi di pistola al volto da due killer delle Brigate Rosse nell'androne del palazzo in cui abitava. Muore dopo

tredici giorni di agonia. È la prima volta che i terroristi della stella a cinque punte sparano a un giornalista con la chiara intenzione di uccidere. L'attentato - organizzato e voluto dalle BR in accordo con tutte le

formazioni terroristiche europee per vendicare la morte dei componenti della banda Baader -Meinhof nel carcere tedesco di Stammheim - era nell'aria. Casalegno, dopo una serie di minacce e una bomba al giornale, da alcuni giorni era protetto da una scorta. Lo ha tradito un improvviso mal di denti: è andato dal dentista da solo, al ritorno a casa ha trovato i suoi assassini. Da molto tempo Carlo Casalegno era pedina-

to da Patrizio Peci, Vincenzo Acella, Piero Panciarelli e Raffaele Fiore. A sparare è stato quest'ultimo, con una Nagant 7,62 usata per uccidere anche Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino. "Abbiamo giustiziato un servo dello Stato", rivendicarono i terroristi richiamando la sua rubrica "Nostro Stato" sul giornale. A Casalegno il 29-7-1977 è stata conferita la medaglia d'oro al valore civile.

## EZIO CESARINI

Bologna, 27 gennaio 1944

**Ezio** Cesarini a 27 anni fu assunto al Resto del Carlino come segretario di redazione, poi divenne cronista di nera. Nel 1933, ritenuto a torto amico di Leandro Arpinati (capo dei fascisti bolognesi caduto in disgrazia), fu privato della tessera di giornalista. Per "riabilitarsi", Cesarini partì per l'Africa Orientale Italiana dove fondò il giornale di Addis Abeba. Tornato a Bologna, venne riassunto al Resto del Carlino, ma il 7 gennaio 1938 fu visto parlare con Francesco Zanardi, storico sindaco socialista della città, e per questo gli fu ritirata, per la seconda volta, la tessera di giornalista e venne licenziato dal Resto del Carlino. Un anno dopo, il "perdono" e la riassunzione. Il 25 aprile 1943 Ezio Cesarini, durante un comizio, inneggiò alla caduta di

Mussolini e del fascismo, poi chiese al Resto del Carlino il pagamento della liquidazione non avuta dopo il licenziamento. Quando si presentò al giornale per ritirare i soldi, trovò la polizia fascista, arrestato, fu rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte. In seguito all'uccisione del federale di Bologna, Cesarini, sebbene estraneo al fatto, venne processato e condannato a morte per "responsabilità morale" in quel delitto con altri nove prigionieri politici. Il 27 gennaio 1944, mentre lo portavano alla fucilazione, tentò la fuga ma venne ferito, ripreso e messo davanti al plotone d'esecuzione nel Poligono di tiro di Borgo Panigale. Aveva 46 anni. Riconosciuto partigiano della Brigata Matteotti "Città", ha avuto la medaglia d'argento al valor militare.

## RAFFAELE CIRIELLO

---

Ramallah (Palestina), 13 marzo 2002

**Sebbene** laureato in Medicina, Ascanio Raffaele Ciriello si dedicò alla sua grande passione: la fotografia. Cominciò a fare il fotografo nei primi anni Novanta, lavorando per la rivista *Motociclismo*. Poi, una rapida carriera che lo portò come fotoreporter di guerra free lance in Somalia e in varie altre parti del mondo, anche come collaboratore del *Corriere della Sera*. A soli 42 anni Raffaele Ciriello, mentre stava documentando un rastrellamento dell'esercito di Tel Aviv a Ramallah, fu ucciso

da una raffica sparata da un tank israeliano. L'Idf (Israel Defense Forces) sostenne che la telecamera di Ciriello era stata scambiata per un lanciagranate, impossibile quindi accorgersi che in realtà si trattava di un cameraman. Ma le immagini che Ciriello realizzò in punto di morte documentano ancora oggi la realtà della sua tragica uccisione. Il procedimento penale aperto dalla Procura di Milano per fare luce sulla sua morte è stato archiviato nel settembre 2003.

## EUGENIO COLORNI

---

Roma, 30 maggio 1944

**Nato** a Milano il 22 aprile 1909 da famiglia di origine ebrea, Eugenio Colorni fu filosofo, scrittore, politico, giornalista e uno dei massimi promotori del federalismo europeo: con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi partecipò alla stesura del Manifesto di Ventotene (isola in cui fu confinato dal gennaio 1939 all'ottobre 1941 perché antifascista) di cui curò l'introduzione e la pubblicazione. Sposato e padre di tre figlie, Colorni dal 1931 collaborò a diverse pubblicazioni: *Il Convegno*, *La Cultura*, *Ci-*

*viltà moderna*, *Solaria* e la *Rivista di filosofia*. Nel 1941 ottenne di lasciare il confino di Ventotene e fu mandato al soggiorno obbligato a Melfi (Potenza) da dove fuggì il 6 maggio 1943 e andò a Roma. Qui, latitante, si dedicò all'organizzazione del Psiup. Il 24 maggio 1944 una pattuglia di militi fascisti della banda Koch lo fermò: tentò di fuggire, ma fu ferito gravemente da tre colpi di pistola. Portato all'ospedale San Giovanni, morì il 30 maggio sotto la falsa identità di Franco Tanzi.

## COSIMO CRISTINA

---

Termini Imerese (Palermo), 5 maggio 1960

**Aveva** 24 anni, era corrispondente del quotidiano l'Ora da Termini Imerese, aveva scritto articoli e inchieste sugli intrecci tra mafia e politica nella zona delle Madonie. Il 3 maggio erano circa le 11 del mattino quando Cosimo Cristina uscì da casa ben vestito, con il solito cravatino, rasato di fresco e profumato. La sera, non vedendolo rincasare, i genitori e le tre sorelle si impensierirono. Cosimo non tornò in famiglia neanche dopo due giorni. Vane le ricerche dei parenti, degli amici, dei carabinieri. Furono due giorni

di cupa, profonda, assoluta disperazione. Il cadavere del giovane cronista fu trovato alle 15,35 del 5 maggio lungo la strada ferrata della linea Palermo-Messina, tra le stazioni di Termini Imerese e Trabia. Il padre, impiegato delle Ferrovie, apprese dalla radio la notizia della presenza di un corpo senza vita sui binari del treno e accorse sul luogo del ritrovamento. Per anni si seguì la pista del suicidio. Negli anni '90 il caso venne riaperto, ma non trovò una spiegazione giudiziaria diversa per la sua morte.

## MARIA GRAZIA CUTULI

---

Afghanistan, 19 novembre 2001

Il suo ultimo scoop - il ritrovamento di un deposito di gas nervino in una base Taliban abbandonata - era apparso sulla prima pagina del Corriere della Sera proprio il giorno della sua morte, avvenuta sulla strada che collega Jalabad a Kabul. L'auto sulla quale Maria Grazia Cutuli viaggiava con tre colleghi - un australiano, uno spagnolo e un afgano - è stata bloccata da un gruppo di uomini armati che prima hanno fatto scendere i giornalisti, poi li hanno uccisi a raffiche di kalashnikov. I quattro corpi sono stati recuperati il giorno successivo. Cata-

nese, 39 anni, Maria Grazia aveva cominciato la sua carriera nel 1986 nel quotidiano La Sicilia, poi era passata a Sud, un settimanale regionale che si occupava di tv, collegato all'emittente regionale televisiva Telecolor International con cui la Cutuli aveva collaborato. Quindi il trasferimento a Milano, per la scuola di giornalismo, dove aveva lavorato per Centocose e per Epoca prima di approdare, nel luglio '99, al Corriere della Sera per il quale faceva l'inviata senza averne la qualifica, che le venne attribuita dopo la morte.

## MAURO DE MAURO

---

Palermo, 16 settembre 1970

**Nato** a Foggia nel 1921, vice questore di polizia a Roma nel 1943-44, dopo la seconda guerra mondiale Mauro De Mauro si trasferì a Palermo dove si dedicò al giornalismo e lavorò, rivelandosi un ottimo cronista, per diversi giornali prima di approdare definitivamente a l'Ora. Nel 1962 aveva seguito la tragica fine del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, e nel settembre del 1970 si stava nuovamente occupando del caso su incarico del regista Francesco Rosi per il suo film Il caso Mattei, che sarebbe uscito due anni dopo. Mercoledì 16 settembre 1970, alle 21, De Mauro stava per rientrare a casa in via

delle Magnolie, in un quartiere residenziale di Palermo. La figlia Franca vide il padre parlare con alcuni uomini, poi risalire sulla sua Bmw e partire. La vettura verrà trovata, di De Mauro nessuna traccia. Anni dopo, alcuni pentiti di mafia diranno che il giornalista fu ucciso per ordine di Cosa Nostra. Il caso non è ancora chiuso: si ritiene, infatti, che l'omicidio sia stato eseguito per bloccare l'inchiesta di De Mauro sulla morte di Mattei, un altro filone punta al golpe ipotizzato dal "principe nero" Junio Valerio Borhese che di De Mauro era stato comandante alla Decima Mas.

## MAURIZIO DI LEO

---

Roma, 2 settembre 1980

**Nel** settore dell'informazione non furono soltanto i giornalisti a morire sotto i colpi assassini dei terroristi. Lo prova la tragica fine di Maurizio Di Leo, 34 anni, tipografo del quotidiano romano Il Messaggero. È la sera del 2 settembre 1980, Maurizio sta tornando a casa dal lavoro e in Largo Ravizza, nel quartiere Monteverde, viene ucciso a colpi di pistola dai neofascisti dei Nuclei Armati Rivoluzionari. In realtà, si tratta di un errore di persona: nel mirino dei neofascisti, infatti, c'era il cronista Miche-

le Concina, che si era occupato di eversione nera. Più tardi si apprenderà che Peppe Dimitri, uno dei leader neofascisti dell'epoca, mentre era in carcere era venuto a sapere che i "camerati" preparavano un agguato contro Pino Rauti, considerato un delatore, e si era attivato per scongiurarlo. Risultato: i terroristi neri avevano deciso di sostituire come obiettivo Michele Concina a Pino Rauti. Ma quella sera, per un banale e tragico scambio di persona, a morire è stato Maurizio Di Leo.

## GIUSEPPE FAVA

Catania, 5 gennaio 1984

**Laureato** in giurisprudenza, nel 1952, Pippo Fava diventò giornalista professionista e cominciò a collaborare con varie testate regionali e nazionali. Nel 1956 venne assunto a Espresso Sera. E prese a scrivere anche per il teatro e il cinema. Nel 1980 – anno in cui il film Palermo or Wolfsburg, da lui sceneggiato, vinse l’Orso d’Oro al Festival di Berlino – Pippo Fava lasciò Espresso Sera e assunse la direzione del Giornale del Sud. Nel novembre 1982 fondò il mensile I Siciliani e pubblicò inchieste in cui si denun-

ciavano con forza le collusioni tra mafia, politica e imprenditoria. Alle 22 del 5 gennaio 1984 Pippo aveva appena lasciato la redazione del suo giornale e stava andando a prendere la nipote che recitava al teatro Stabile. Non ebbe il tempo di scendere dalla macchina che fu freddato da cinque colpi calibro 7.65 alla nuca. Al funerale, solo poche persone tra cui il presidente della regione Santi Nicita. Nel 2003 la Cassazione ha condannato all’ergastolo il boss Nitto Santapaola, mandante del delitto.

## MARIO FRANCESE

Palermo, 29 gennaio 1979

**Originario** di Siracusa, fu ucciso a colpi di pistola in viale Campania, sotto casa. Era il cronista di nera del Giornale di Sicilia, ruolo in cui compì un’approfondita ricostruzione delle più complesse vicende di mafia degli anni ‘70 e pubblicò per primo i nomi dei boss corleonesi che cominciavano a scalare le gerarchie di Cosa Nostra per arrivare a Palermo. Perché venne assassinato? Perché si legge nella motivazione della sentenza della Cassazione che condannò esecutori e mandanti di quel delitto, Mario Francese possedeva “una straordi-

naria capacità di operare collegamenti tra i fatti di cronaca più significativi, di interpretarli con coraggiosa intelligenza, e di tracciare così una ricostruzione di eccezionale chiarezza e credibilità delle linee evolutive di Cosa Nostra”. Inoltre, scrissero ancora i supremi giudici, con l’eliminazione di quel cronista dalla “schiena dritta” si aprì “la stagione dei delitti eccellenti”. Francese, tra l’altro, intuì e descrisse l’inizio dell’assalto dei corleonesi al vertice di Cosa Nostra. Riferì anche della frattura nella “Commissione mafiosa”.

## ALMERIGO GRIZL

Mozambico, 19 maggio 1987

**Un** militante della destra politica, un amante dell'avventura, ma soprattutto un giornalista. Questo è stato Almerigo Grizl, importante personaggio del Fronte della Gioventù a Trieste negli anni '70. Ma poi la sua vera passione, il giornalismo di guerra, divenne la sua professione nei primi anni '80. Grizl ha raccontato con incredibili reportages gli scontri in Cambogia, Etiopia, Irlanda del Nord, Angola, Filippine, Mozambico. Fondatore insieme con Gian Micalessin e Fau-

sto Biloslavo dell'agenzia Albatros Press, in Mozambico questo giornalista che amava stare sempre in prima linea fu a fianco dei guerriglieri Renamo supportati dal Sudafrica nella loro guerra ai Freelimbo, a loro volta supportati dall'Unione Sovietica. E fu proprio mentre riprendeva, da fotoreporter di guerra, uno scontro fra i ribelli e i governativi filosovietici che una pallottola lo uccise. Per sua espressa volontà è stato seppellito sotto un albero.

## GABRIEL GRUENER

Dulje (Kosovo), 13 giugno 1999

**Gabriel** Gruener, 35 anni, giornalista italiano di lingua tedesca originario di Malles (Bolzano), si trovava a Dulje, cittadina del Kosovo, insieme con il suo collega tedesco Volker Kraemer, 56 anni fotografo. Entrambi lavoravano per il settimanale tedesco Stern. Gabriel Gruener era a Stern dal 1991 e ben presto si era imposto come inviato speciale di guerra. Esperto dei Balcani, Gabriel aveva coperto Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, ma anche altri punti caldi, anzi bollenti del mondo: Somalia,

Afghanistan, Algeria, Sudan. Giovane, ma di grande coraggio e professionalità dunque. Quel giorno, Gruener e il collega si trovavano a Dulje dove sono stati raggiunti da colpi di arma da fuoco esplosi da un cecchino, uno dei tanti che infestavano quella martoriata regione. Kraemer è morto all'istante, Gruener è invece deceduto in un ospedale della Macedonia dove era stato trasportato anche se le sue condizioni erano apparse disperate fin dal primo momento.

## GIUSEPPE IMPASTATO

Cinisi (Palermo), 9 maggio 1978

**Nato** da una famiglia mafiosa, ancora ragazzo Giuseppe Impastato, Pepino per parenti e amici, ruppe con il padre e avviò un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1965 fondò il giornalino L'Idea Socialista e condusse le lotte dei contadini, degli edili e dei disoccupati. Nel 1976 diede vita a Radio Aut, emittente libera autofinanziata con cui denunciò i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini; il programma più seguito era Onda Pazza, trasmissione in cui Pepino sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candidò alle elezioni co-

munali nella lista di Democrazia Proletaria. Fu assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 con una carica di tritolo messa sotto il suo corpo adagiato sui binari della ferrovia. Aveva 30 anni. Dapprima si parlò di atto terroristico in cui l'attentatore era rimasto ucciso, poi di suicidio. Grazie anche all'attività del Centro Impastato venne infine individuata la matrice mafiosa del delitto. Il 5 marzo 2001 la Corte d'Assise di Palermo condannò il boss Gaetano Badalamenti all'ergastolo e il suo vice Vito Palazzolo a 30 anni di reclusione.

## MARCO LUCHETTA, DARIO D'ANGELO, ALESSANDRO OTA

Mostar (Bosnia), 28 gennaio 1994

**Una** troupe della Rai di Trieste - il giornalista Marco Luchetta, l'operatore Alessandro Ota e il tecnico di ripresa Dario D'Angelo - sono a Mostar, in Bosnia-Erzegovina, per girare uno speciale per il Tg1 sui "bambini senza nome", cioè quelli nati da stupri etnici o con genitori dispersi in guerra. Il conflitto balcanico è al culmine. A Mostar la parte ovest è croata, la parte est è un ghetto musulmano sottoposto a continui bombardamenti. Luchetta, Ota e D'Angelo sono riusciti a entrarci e

hanno scoperto un rifugio dove da mesi dormono decine di persone, tra cui molti bambini. Il luogo è buio, le batterie della torcia elettrica di D'Angelo si stanno esaurendo. I tre chiedono a uno dei bimbi, di nome Zlatko, di uscire. Mentre sono in strada, una granata proveniente da Mostar ovest scoppia un metro dietro la troupe. Luchetta, Ota e D'Angelo muoiono sul colpo. Zlatko, protetto dai corpi dei tre inviati, si salva. Attualmente vive in Svezia con i genitori.

## ENZIO MALATESTA, CARLO MERLI

---

Roma, 2 febbraio 1944

**Enzio** Malatesta, nato a Carrara Apuana, 30 anni, figlio del deputato socialista Alberto, fu direttore della rivista Cinema e Teatro, poi capo redattore del quotidiano Il Giornale d'Italia. Carlo Merli, milanese, 31 anni, giornalista. Entrambi aderenti al Movimento Comunista d'Italia - Bandiera Rossa furono arrestati a Roma dai tedeschi, rinchiusi e torturati nella famigerata prigione nazista di via Tasso, processati dal Tribunale speciale tedesco il 2 febbraio 1944 e condannati a morte. In particolare, Enzio Malatesta – che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943

aveva preso parte alla Guerra di Liberazione ed era stato tra gli organizzatori delle cosiddette “bande esterne” nel Lazio – venne accusato di avere organizzato formazioni armate e si assunse coraggiosamente ogni responsabilità. Malatesta (medaglia d'oro al valor militare alla memoria) e Merli vennero fucilati dalle SS a Forte Bravetta episodio reso immortale dal film “Roma città aperta” di Roberto Rossellini. L'ottusa e insensibile burocrazia militare impedisce il libero accesso alla lapide che ricorda Malatesta, Merli e gli altri 64 partigiani fucilati a Forte Bravetta.

## MARCELLO PALMISANO

---

Modagiscio (Somalia), 9 febbraio 1995

**Marcello** Palmisano: un operatore della Rai che ha sempre sgobbato sodo, non si è mai tirato indietro, innamorato del suo lavoro. Dietro la sua telecamera c'era un onesto narratore della realtà. Aveva 55 anni, Marcello, quando andò a Mogadiscio con Carmen Lasorella: un reportage per il Tg2. Quel giorno, a bordo di una Land Cruiser su cui si trovava con la giornalista, rimase coinvolto nella sparatoria tra la scorta e un gruppo armato. Nel furioso scontro a fuoco Palmisano

venne colpito in varie parti del corpo, la vettura prese fuoco, Lasorella, anche se ferita, riuscì fortunatamente a mettersi in salvo. La scena dell'attacco fu ripresa da un elicottero Usa in normale volo di ricognizione. In seguito, si parlò di un episodio da inquadrare nella “guerra” tra le multinazionali delle banane operanti in Somalia e nel giro di interessi ad esse collegate, ci fu un balletto di querele, undici degli aggressori furono identificati, ma mai assicurati alla giustizia.

## MINO PECORELLI

Roma, 20 marzo 1979

**Carmine** Pecorelli, detto Mino, 51 anni, profondo conoscitore della realtà politica, militare, economica e criminale italiana, venne assassinato di sera, poco lontano dalla redazione del suo giornale OP, con quattro colpi di pistola calibro 7.65. I proiettili estratti dal suo corpo erano molto rari perfino sul mercato clandestino, ma dello stesso tipo di quelli che sarebbero stati poi trovati nell'arsenale della Banda della Magliana nascosto nei sotterranei del ministero della Sanità. Nei mesi successivi al delitto le ipotesi su mandante e movente furono diverse: da

Licio Gelli alla mafia, fino ad arrivare ai petrolieri e ai falsificatori di opere di Giorgio De Chirico. Nel '93 il pentito Tommaso Buscetta disse di avere saputo dal boss Tano Badalamenti che Pecorelli era stato ucciso nell'interesse di Giulio Andreotti, ma il senatore fu ampiamente scagionato al termine di un lungo iter processuale. Dopo l'omicidio di Aldo Moro, Mino Pecorelli pubblicò documenti inediti sul sequestro dello statista democristiano; la ricerca lo aveva portato a scoprire verità scottanti, tanto che profetizzò anche il proprio assassinio.

## GUIDO PULETTI

Gornij Vakuf (Bosnia), 29 maggio 1993

**Quel** giorno un gruppo di volontari italiani, a bordo di un camion e una jeep, attraversa la Bosnia centrale per portare aiuti alla popolazione di Vitez e Zavidovici. Da questa seconda località, come concordato, i cinque avrebbero riportato in Italia su un pullman 62 persone, vedove con i loro figli, per sottrarle alla guerra. Vicino a Gornij Vakuf i Berretti Verdi di Hanefija Prijc sequestrano il convoglio. I cinque volontari vengono fatti scendere, derubati, portati in una radura e fucilati. Due si salvano con

la fuga, tre muoiono. Tra questi c'è Guido Puletti, 40 anni, moglie e due figli, nato a Buenos Aires ed espulso dall'Argentina nel 1977 dopo essere stato sequestrato e torturato dai militari a causa del suo impegno politico. Nel 1981 Puletti comincia in Italia la sua carriera di giornalista scrivendo per il quotidiano Bresciaoggi. E proprio a Brescia è stata intitolata una strada alla memoria del giornalista-esule impegnatosi per la pace e la solidarietà con le vittime delle guerre in Europa.

## MAURO ROSTAGNO

---

Trapani, 26 settembre 1988

**Una** vita movimentata, quella di Mauro Rostagno: a soli 19 anni si sposa e ha una figlia, poi lascia la moglie, va in Germania e in Francia, torna in Italia e a Trento si iscrive alla facoltà di sociologia dove – con Marco Boato, Renato Curcio, Mara Cagol e altri – anima il Movimento degli studenti. Nel 1969 è tra i fondatori di Lotta Continua. Dopo lo scioglimento di Lotta Continua anima il locale milanese Macondo. Chiuso quest'ultimo va in India e quando torna, nel 1981, fonda vici-

no a Trapani la comunità Saman per il recupero dei tossicodipendenti. Rostagno lavora anche per l'emittente locale RadioTeleCine attraverso la quale denuncia con forza le collusioni tra mafia e politica locale. La sera del 26 settembre 1988 Mauro paga con la vita la sua passione sociale e il suo coraggio: viene assassinato in un agguato in contrada Lenzi, poco distante da Saman, all'interno della sua auto. Aveva 46 anni. La sua uccisione è rimasta impunita.

## ANTONIO RUSSO

---

Tibilisi (Cecenia), 16 ottobre 2000

**Antonio** Russo, era un cronista freelance con solide esperienze fatte in Algeria, Burundi, Rwanda, Colombia, Ucraina. Dal '95 lavorava per Radio Radicale. E per quell'emittente andò in Kosovo dove rimase, unico giornalista occidentale in quella regione durante i bombardamenti della Nato, fino al 31 marzo 1999 per documentare la pulizia etnica contro gli albanesi kosovari. Antonio Russo è morto la notte tra il 15 e il 16 ottobre 2000 in Georgia, dove si trovava come inviato di Radio Radicale per testimoniare la guerra in Cecenia. Aveva 40 anni. Il suo corpo sen-

za vita fu scoperto ai bordi di una strada di campagna a 25 chilometri da Tibilisi, torturato con tecniche riconducibili a reparti militari specializzati. Il materiale che aveva con sé – videocassette, articoli, appunti – non venne ritrovato, anche il suo alloggio a Tibilisi fu trovato svaligiato (pur senza toccare gli oggetti di valore) e l'auto rubata. Le circostanze della morte non sono mai state chiarite. Ai funerali svoltisi a Francavilla a Mare, sua città natale, la madre ha detto: "La sola cosa che mi consola è che è stata una morte coerente con la sua vita".

## GIANCARLO SIANI

---

Napoli, 23 settembre 1985

**Giovanissimo**, Giancarlo Siani cominciò a collaborare con alcuni periodici napoletani interessandosi ai problemi dell'emarginazione, principale serbatoio di manovalanza della camorra. Poi iniziò a lavorare come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano *Il Mattino*: dipendeva dalla redazione distaccata di Castellammare di Stabia. Siani svolse importanti inchieste sui boss locali, un ottimo lavoro che lo portò a diventare corrispondente del quotidiano nell'arco di un anno e ad

avere la promessa di essere assunto. In un suo articolo Giancarlo scrisse che l'arresto del boss Valentino Gionta fu possibile per una "soffiata" del clan Nuvoletta ai carabinieri. Ciò provocò le ire dei fratelli Nuvoletta che, agli occhi degli altri boss partenopei, facevano la figura degli "infami". Il 23 settembre 1985, poco dopo avere compiuto 26 anni, Giancarlo Siani venne ucciso alle 20,50: aveva appena lasciato la redazione centrale de *Il Mattino*, all'epoca diretto da Pasquale Nonno.

## GIOVANNI SPAMPINATO

---

Ragusa, 27 ottobre 1972

**Cronista** brillante e scrupoloso Giovanni Spampinato, corrispondente da Ragusa del quotidiano *l'Ora* di Palermo, aveva svolto inchieste a Ragusa, Siracusa e Catania sulle sospette attività di neofascisti locali. Il 25 febbraio 1972 a Ragusa fu assassinato il costruttore Angelo Tumino, delitto di cui Spampinato si occupò fin dall'inizio finendo sulle tracce di Roberto Campria, un collezionista d'armi figlio dell'allora presidente del tribunale cittadino. Nei mesi seguenti Campria, protestandosi vittima di assurdi sospetti, cercò di farsi

scagionare dal giornalista. Ma Giovanni Spampinato continuò a scrivere di atipicità del delitto Tumino, traffici di materiale archeologico, armi e droga, presenze di mafiosi e di superlatitanti. La sera del 27 ottobre Campria attirò in periferia Spampinato, che aveva 26 anni, e lo uccise a revolverate. Subito dopo si costituì dicendo di avere agito in un impeto d'ira perché ingiustamente accusato da Spampinato in diversi articoli. L'omicida venne condannato a 14 anni di reclusione, ma ne scontò solo 8, in manicomio giudiziario.

## WALTER TOBAGI

Milano, 28 maggio 1980

**La** carriera giornalistica di Walter Tobagi cominciò al ginnasio come redattore della Zanzara, il celebre giornale del liceo milanese Parini. Dopo il liceo, entrò all'Avanti! di Milano, ma pochi mesi dopo passò al quotidiano cattolico Avvenire. Furono anni di pratica alla scuola di "cronista sul campo" che lo portarono prima al Corriere d'Informazione e infine al Corriere della Sera. Il suo interesse prioritario era per i temi sociali, l'informazione, la politica e il movimento sindacale. Ma il suo impegno professionale maggiore Tobagi lo dedicò alle vicende del terrori-

smo. Al Corriere della Sera seguì tutte le vicende relative agli "anni di piombo". Uno dei suoi ultimi articoli sui terroristi rossi è considerato tra i più significativi sin dal titolo: "Non sono samurai invincibili". Walter Tobagi - 33 anni, moglie e due figli, scrittore e docente universitario, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti - venne ucciso alle 11 di mattina sotto casa con cinque colpi di pistola da un gruppo di assassini della Brigata 28 Marzo poco dopo essere uscito di casa. A sparare furono Marco Barbone e Mario Marano.

## ITALO TONI, GRAZIELLA DE PALO

Beirut (Libano), 2 settembre 1980

**La** mattina di quel giorno Italo Toni, 50 anni, e Graziella De Palo, 24 anni, che sono da una settimana a Beirut per documentare le condizioni di vita dei profughi palestinesi e la situazione politico-militare, escono dal loro albergo per andare, con uomini del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina, al castello di Beaufort che è su una delle linee di fuoco che oppone i palestinesi agli israeliani e ai loro alleati. Non fanno più ritorno e da allora non si è saputo più niente di loro. Italo Toni era un

redattore della catena dei Diari, profondo conoscitore dei problemi del Medio Oriente; nel 1968 fu suo lo scoop pubblicato da Paris Match sull'esistenza dei primi campi di addestramento della guerriglia palestinese. Graziella De Palo, appassionata di giornalismo, lavorava all'agenzia Notizie Radicali e collaborava a Paese Sera, L'Astrolabio, Quotidiano Donna, Abc con articoli di politica internazionale dedicati soprattutto al traffico d'armi con i Paesi del Terzo mondo e del Medio Oriente.

## Feriti

### VITTORIO BRUNO

---

Genova, 1 Giugno 1977

**Vittorio** Bruno, 41 anni, vice direttore del Secolo XIX, lascia la sede del giornale alle 22,40 e si dirige verso la sua auto per tornare a casa. Sta per salire in macchina quando un ragazzo sui sedici-diciassette anni gli si fa vicino e, senza dire una parola, gli spara alle gambe e alle braccia. Sette colpi. A fatica Vittorio Bruno si trascina in auto e, suonando il clacson, tenta di attirare l'attenzione della gente. Riesce nel suo intento. Arrivano i soccorsi. Per for-

tuna i proiettili non hanno leso organi vitali. L'attentato, manco a dirlo, viene rivendicato dalle Brigate Rosse. Infatti, il ferimento di Vittorio Bruno rientra nella campagna terroristica che ha lo scopo di "disarticolare la funzione controrivoluzionaria svolta dai grandi media". E il primo a farne le spese è proprio il vice direttore del Secolo XIX, cui seguiranno Indro Montanelli a Milano, Emilio Rossi a Roma, Carlo Casalegno a Torino.

### NINO FERRERO

---

Torino, 18 settembre 1977

**Giornalista** della redazione torinese de l'Unità, Leone Ferrero (Nino per amici e colleghi, Nef per i lettori del giornale) viene raggiunto da cinque colpi di pistola alle gambe mentre sta rientrando a casa. La sua esclamazione "Sono un comunista!" non ferma gli attentatori. Il gruppo terroristico Azione Rivoluzionaria si attribuisce la paternità della gambizzazione, lasciando un documento in una cabina telefonica nel quale l'aggressione viene collegata agli articoli che Ferrero, definito "servo del

Pci", ha scritto su due terroristi saltati in aria a Torino mentre di notte, con un ordigno, si apprestavano a compiere un attentato. Rimasto invalido, dopo il processo ai suoi aggressori Nino Ferrero stabilì con loro un rapporto, andando a trovarli periodicamente nel carcere di Bergamo. "Devo convincerli - era solito dire - del danno che la lotta armata ha provocato in Italia, soprattutto alle classi subalterne". Ferrero è scomparso il 29 luglio 2006: aveva ottant'anni.

## ANTONIO GARZOTTO

Abano Terme (Padova), 7 luglio 1977

**Mancano** pochi minuti alle 8. Antonio Garzotto, Toni per i tanti amici, dal '62 cronista giudiziario del Gazzettino, sposato, un figlio undicenne, sta andando in garage a prendere l'auto per recarsi alla redazione di Padova dove lavora. "La macchina, dopo che mi avevano forato i pneumatici, la tenevo all'autorimessa, a mezzo chilometro da casa. Sono passato all'edicola di viale delle Terme ad acquistare il giornale, poi mi sono incamminato verso il garage, leggendo" racconterà.

Appena Garzotto supera il bar Casara un ragazzo scende da un furgoncino parcheggiato e gli spara cinque colpi di pistola calibro 7,65 alle gambe. "Non ho perso i sensi, dietro di me ho visto il giovane scappare, salire su una Mini. Mi sono aggrappato a un palo della luce e mi sono accasciato sul marciapiedi. Finalmente, mi sono detto. Era un'angoscia che durava da mesi". Da quando il giudice istruttore Franco Nunziante l'aveva avvertito: "Ti vogliono sparare".

## INDRO MONTANELLI

Milano, 2 giugno 1977

**Giornalista**, scrittore e divulgatore storico, grande cronista del Novecento, Montanelli fu vittima, a 63 anni, di un attentato delle Brigate Rosse: un uomo e una donna gli spararono contro quattro colpi, colpendolo due volte alle gambe, mentre camminava in via Manin per recarsi, come ogni mattina, al Giornale da lui fondato e diretto. Lui cadde, gridò "vigliacchi!" agli aggressori poi, indomito come sempre, si aggrappò alle inferriate di un giardino pubblico e si tirò in piedi. Secondo la rivendicazione dei terroristi, Montanelli fu colpito perché "schiavo delle multinazionali". In seguito, scrisse:

"Fummo per dieci anni soli contro tutti, comprese le pistole dei brigatisti. Il nostro nome era impronunciabile. Quando quelle pistole se la riferono con le mie gambe, i due maggiori quotidiani italiani – Corriere della Sera e La Stampa – riuscirono a dare la notizia senza fare il mio nome". Su la Repubblica il sardonico Giorgio Forattini raffigurò in una vignetta l'allora suo direttore Eugenio Scalfari che si puntava una pistola contro il piede mentre leggeva la notizia dell'attentato a Montanelli, di cui invidiava la notorietà. Indro Montanelli è morto a Milano il 22 luglio 2001.

## GUIDO PASSALACQUA

Milano, 7 maggio 1980

**Inviato** del quotidiano la Repubblica, Guido Passalacqua sente suonare alla porta, chiede “chi è?”, la risposta: “Polizia”. Lui apre e si trova di fronte tre giovani che lo bloccano e gli sparano alle gambe due colpi con una pistola munita di silenziatore. La rivendicazione alla redazione milanese del giornale viene fatta a nome della Brigata 28 Marzo. Si tratta di un piccolo “gruppo di fuoco” alle cui riunioni partecipano stabilmente in sei: Manfredi De Stefano, Francesco Giordano, Daniele Laus, Mario Marano, Paolo Morandini (figlio del

critico cinematografico de Il Giorno) e Marco Barbone, che è il capo e il cui padre è dirigente dell’editrice Sansoni, affiliata alla Rizzoli. La canna della rivoltella usata per gambizzare Passalacqua proviene dal disarmo di un vigile avvenuto nel marzo 1978, e sarà poi adoperata tre settimane dopo per il mortale agguato a Walter Tobagi. Ma perché l’attentato a Guido Passalacqua? Perché era stato frettolosamente dipinto dai terroristi come “giornalista riformista”, non essendolo mai stato, e come se – nel caso – fosse una colpa.

## FRANCO PICCINELLI

Torino, 24 aprile 1979

**L’ultima** notizia del Gr di mezzogiorno andò in onda alle 12,15. Un’ora dopo Franco Piccinelli, direttore della redazione giornalistica Rai del capoluogo piemontese, fu gravemente ferito da terroristi delle BR in via Santa Giulia. Nato a Neive (Cuneo), Piccinelli ha diretto dal 1965 al 1968 il quotidiano Voce Adriatica di Ancona. Entrato alla Rai, è titolare di rubriche e anche opinionista della Gazzetta del Sud di Messina, collaboratore de La Stampa di Torino e di varie riviste. Inoltre, è uno dei maggiori narratori di me-

moria collettiva ed epica contadina, conferenziere, insignito di numerose onorificenze e cittadinanze onorarie. “Nei pesantissimi e luttuosi anni di piombo – ha dichiarato due anni fa – io non avevo dichiarato guerra a nessuno nè ricevetti mai ultimatum di alcun genere. Forse ingenuamente ero così sicuro da aver rifiutato la scorta e andarmene in giro a piedi per Torino, nelle brevi pause che la direzione dei Servizi giornalistici Rai mi consentiva”. Fino al giorno in cui “i brigatisti mi scaricarono addosso sei pallottole”.

## EMILIO ROSSI

Roma, 3 giugno 1977

**Verso** le 10 di quel giorno Emilio Rossi, genovese, 54 anni, direttore del Tg1, mentre è davanti al Centro di produzione della Rai in via Teulada viene raggiunto da numerosi colpi di pistola al femore, al ginocchio e alla tibia sparati da un uomo e una donna, poi fuggiti con una terza persona. L'attentato è stato compiuto nell'ambito della "campagna" contro la stampa promossa dagli organi nazionali (Comitato esecutivo e Fronti) delle Brigate Rosse. Stando a quanto dichiarato dal br dissociato Valerio Morucci, il nominativo di Emilio Rossi era stato scelto dalla Direzione della colonna romana. Nella rivendicazione, le Br lo definiscono "direttore politico del Tg1, velinato del Ministero degli Interni e di Piazza del Gesù". Cronista in giovane età al Corriere Mercantile, Emilio Rossi è entrato in Rai nel 1956 e ha percorso una lunga carriera: non solo direttore del Tg1, ma poi anche vice direttore generale della Rai per la pianificazione, presidente dell'Ucsi e del Comitato per l'applicazione del Codice di autoregolamentazione Tv e minori. Tra i numerosi premi ha avuto anche il Premio Ilaria Alpi alla carriera. ◀

## Gaetano Basilici

Romano, 64 anni, giornalista "volontario" (cioè abusivo) nel 1963, praticante nel 1969, professionista nel 1971. Comincia a lavorare al mensile Cinecorriere, dopo un anno passa al settimanale Il Nazionale e nel 1969 approda al quotidiano Momento Sera dove ottiene un contratto da praticante e comincia la sua carriera di cronista di nera e di giudiziaria. Alla chiusura di Momento Sera va per due mesi a Vita Sera, infine è assunto al Resto del Carlino e spedito a Padova per seguire il terrorismo, di cui si è occupato fin dall'inizio del tragico fenomeno. Attualmente lavora alla redazione romana del Quotidiano Nazionale (La Nazione, il Resto del Carlino, il Giorno).